

COMUNE DI  
**NUGHEDU S. N.**  
PROV. DI SASSARI



TAVOLA

**D**

**PIANO PARTICOLAREGGIATO  
DEL CENTRO DI ANTICA E PRIMA  
FORMAZIONE IN ADEGUAMENTO  
AL PIANO PAESAGGISTICO  
REGIONALE**

ELABORATO

**RELAZIONE DI  
INQUADRAMENTO**

REVISIONE / EMISSIONE	DATA	RIFERIMENTO EMISSIONE / REVISIONE
REVISIONE 1	Novembre 2015	
REVISIONE 2	Gennaio 2016	

**ALLEGATO n° ALLA DELIBERA CONSILIARE n° 5 / del / 15 / 04 / 2016**

**IL SEGRETARIO COMUNALE :**

**RUP : GEOM. MASSIMILIANO LANGIU**

**DOTT. ING.**

**VIA MANNO 7**

**FRANCESCO BOSINCU**

**07100 SASSARI - TEL. 079238513**

**COLLABORAZIONE : ING. ELENA DEMARTIS**

**IL SINDACO**

**GEOM. DARIO FENU**

**IL PROGETTISTA**

**COMUNE DI NUGHEDU S. NICOLO' (SS)**

**PIANO PARTICOLAREGGIATO  
CENTRO MATRICE**

**RELAZIONE D'INQUADRAMENTO**

**Gennaio 2016**

**A - PREMESSE**

Riportiamo, in sintesi, alcuni argomenti generali utili per le successive scelte del P.P. in materia di restauro dell'edificato storico presente nei centri di antica e prima formazione (centri matrice).

L'evoluzione del “comune sentire” su queste problematiche è stata:

1 - ieri: esaltazione romantica dei ruderi di pietra;

2 - poi: visioni fantastiche e ricostruzioni (città di Carcassone, restauri di Viollet Le Du);

3 - poi: riconoscimento del valore dei SOLI MONUMENTI STORICO-ARTISTICI (le chiese, le fontane, i palazzi più prestigiosi, ecc.);

4 – oggi: SALVAGUARDIA e RIQUALIFICAZIONE DI TUTTE LE COMPONENTI SPAZIALI E STRUTTURALI CONTENUTE NEL CENTRO MATRICE CONSIDERATO NEL SUO INSIEME COME BENE PAESAGGISTICO ai sensi del vigente PPR 2006 (centro di antica e prima formazione).

Il C.S. – nella sua TOTALITA' – E' DEPOSITARIO DELL'IDENTITA' CULTURALE DI UNA COMUNITA' e delle relazioni tra l'UOMO ed il TERRITORIO, relazioni che sono la funzione del RISIEDERE o ABITARE.

I “segni”, i “tracciati”, le “manifestazioni antropiche” sono diversi da luogo a luogo e identificano la storia, la cultura del territorio.

Attraverso i secoli, con un lento stratificarsi di interventi si sono creati dei PUNTI DI RIFERIMENTO SPAZIALI E CULTURALI, che ancoravano la comunità ad un luogo.

Nell'800, sotto la spinta del razionalismo urbanistico, si è instaurato un processo che, con un lungo percorso, ha portato alle espansioni fuori dei C.S. (spesso con l'abbattimento delle mura) e con le prime pianificazioni (Ing. Cominotti: piazza d'Italia, Emiciclo a Sassari, a Nughedu S.N. con la piazza del Popolo, ecc.).

In alcune località, invece, l'espansione incontrollata ha fatto venir meno il rapporto tra la comunità con il proprio contesto, ingenerando il fenomeno delle periferie urbane, con i suoi grandi problemi che, specie nel sud dell'Italia, hanno portato anche a forme di agglomerati dequalificati e invivibili.

Il sapere diffuso dei muratori è stato velocemente soppiantato dalle opere in c.a. e a scheletro indipendente che, dagli anni '60 in poi, hanno sostituito, anche nei centri della Sardegna, le tipologie e i materiali tradizionali, spesso anche all'interno dei centri storici.

Le analisi degli odierni Piani Particolareggiati contribuiscono a conoscere e costruire il SUPPORTO SCIENTIFICO necessario al recupero dell'aggregato storico con una dimensione di continuità evolutiva ma anche con il rispetto di tutte le forme dell'edilizia tradizionale.

I primi Piani Particolareggiati delle zone A in Sardegna risalgono agli anni 1980-82 ed i comuni più piccoli furono quelli che, anche grazie al contributo finanziario della R.A.S., provvidero a far redigere subito tali piani:

Borutta, Mores, Bonnanaro, Laerru, Nughedu, Ittireddu, ecc. per citare alcuni centri in prov. di Sassari.

Questi piani, quasi tutti furono però caratterizzati da una lettura superficiale della geografia del C.S., non solo quella derivante dalle volumetrie private ma anche quelle degli spazi pubblici.

I profili delle facciate erano schematici e l'intervento, più spesso previsto, era quello della semplice sopraelevazione senza una contestualizzata valutazione della classe di trasformabilità.

GIOVA QUI RICORDARE UN FENOMENO assai particolare che è – però – significativo della evoluzione del modo di pianificare la parte più vecchia dei centri urbani.

Nei P. di F. degli anni 70 (i primi furono fatti a seguito della legge “ponte” – dopo il 1968) la zona A era piccola, alcune volte anche limitata alla sola chiesa parrocchiale (es. Torralba) o addirittura inesistente come a:

Cheremule

Borutta

Laerru, ecc.

All'interno delle zone storiche, purtroppo classificate B di completamento, furono eseguiti interventi “di sostituzione”, con abbattimento totale delle preesistenze e con l'utilizzo di modelli formali estranei alla cultura locale e spesso vicini a mode d'importazione, specie in alcune rifiniture.

Tipico il caso dell'utilizzo di intonaci a cucchiariate stile Costa Smeralda, di logge di varia foglia, di infissi in Al anodizzato, di serrande metalliche per i posti auto.

In altre parole, sorsero costruzioni anonime e del tutto uguali a quelle delle zone periferiche di espansione degli abitati.

Questi piani (P.P.) contenevano anche prescrizioni di “allineamento” stradali (per allargare strettoie) in modo anche diffuso (es. a Nughedu), prescrizioni “devastanti” anche se, per fortuna, quasi mai attuate.

Tali allineamenti prevedevano, evidentemente, l'abbattimento della facciata a fronte di “premi di cubatura” calcolati in vario modo, con arretramenti per un, spesso del tutto inutile, allargamento della via e con demolizione dei gradini esterni alle abitazioni (sas bicoccas).

E' evidente che un simile modo di pianificare era tipico di una mancata lettura delle complessità del tessuto edilizio – urbanistico e si rivolgeva solo alla risoluzione di problemi di percorribilità in auto di un certo numero o anche di tutte le vie del C.S., nate per altre esigenze, con altri fini, con una stratificazione secolare.

I tentativi, a livello di studio urbanistico, dei vari tecnici di includere tutta la parte più antica dell'abitato in zona A era sempre osteggiata dagli amministratori e dai residenti, dal momento che avrebbe imposto regole più cogenti e, soprattutto – in assenza di P.P. – avrebbe imposto la impossibilità di aumentare cubature e/o sup. coperte.

Alcuni centri storici sono “sopravvissuti” agli interventi possibili negli anni 70-80, quando gli stessi erano stati classificati in zona B di completamento, solo perché quegli anni coincisero, per molti paesi (decenni '71-'81 soprattutto), con quelli del massimo spopolamento.

In altre parole, pochi furono gli interventi e ciò “salvò” il centro storico.

Purtroppo, negli stessi anni, molte (anzi quasi tutte) le Amm/ni Comunali decisero che il vecchio e, più o meno sconnesso, acciottolato o impedradu dovesse essere sostituito da pavimentazioni più “moderne”.

Nelle vie più larghe fu steso il bitumato, in quelle più strette vennero eseguite lastronature in calcestruzzo sopra la vecchia pavimentazione.

Nel C.S. di Sassari si salvarono solo i lastricati in granito (il Corso, via Turritana e Lamarmora, via Carmelo e S. Caterina), mentre sugli acciottolati venne steso l'asfalto.

Nei paesi prevalsero le pavimentazioni eseguite con un anonimo conglomerato cementizio grigio.

Oggi, quindi, ci troviamo di fronte a centri urbani che non hanno più un solo mq delle pavimentazioni originarie oppure solo piccole superfici residenziali.

A partire dal 2000, a seguito dei finanziamenti con la L.R. n° 29/98, iniziarono gli interventi di recupero delle facciate e dei tetti degli edifici privati e di realizzazione di nuove pavimentazioni lapidee, peraltro di nuova impostazione e spesso con materiali non autoctoni.

A Nughedu degli acciottolati originali rimangono solo poche tracce in via Indipendenza, in via Margherita di Savoia e nel vicolo B di via Lamarmora.

La piazza del Popolo venne ripavimentata negli anni '80 con tozzetti di porfido, mentre via Vitt. Emanuele, Piattedda, largo Roma ed un primo tratto di corso Umberto, sono stati oggetto di una ripavimentazione nel 2003/2004 con i fondi Lab.net e con materiale lapideo di tipo effusivo (basalti).

## **B - QUADRO GEOGRAFICO E STORICO**

Nughedu si trova a 570 m. s.l.m. nella regione del Monte Acuto, a breve distanza da Ozieri, in prov. di Sassari.

Il territorio comunale, ampiamente boscato, arriva fino alla catena del Margine – Goceano e si estende per 6.795 ha.

L'agro presenta un bassissimo grado di antropizzazione con ampie aree sottoposte a vincolo idrogeologico e, insieme a Pattada e ai paesi del Goceano, rappresenta l'area più montana della prov. di Sassari.

Il suo territorio è ricco di testimonianze prenuragiche e nuragiche ma l'attuale centro abitato è di origine medioevale. Apparteneva al giudicato di Torres ed era compreso nella curatoria del Nughedu. Dopo l'estinzione della dinastia giudicale di Torres, il suo possesso fu conteso tra i Doria, gli Arborea e i Visconti di Gallura. Sebbene alla fine del secolo XIII le truppe arborensi lo avessero occupato, i Doria prestarono omaggio al re d'Aragona e ottennero da lui l'investitura del villaggio e della curatoria.

Nel 1325 i Doria si ribellarono aprendo un lunghissimo conflitto con l'Aragona; gli Arborea allora approfittarono della situazione e invasero la curatoria di Nughedu, ne unirono una gran parte al Monteacuto e occuparono N.S.N. Il re allora, per pacificare l'intera regione, nel 1339 la concesse in feudo al fido Giovanni d'Arborea e così il villaggio sembrò aver trovato un assetto politico affidabile; ma quando lo sfortunato principe si rifiutò di prestare omaggio feudale al fratello, il giudice Mariano IV, fu da questi fatto rinchiodere in prigione per il resto dei suoi giorni. Così N.S.N. cadde nuovamente nel caos e quando scoppiarono le guerre tra Aragona e Arborea fu occupato dalle truppe arborensi che di fatto lo annetterono al giudicato. Il villaggio decadde e dopo la battaglia di Sanluri, nel 1410, passò nelle mani del visconte di Barbona e quando questi nel 1420 rinunciò ai suoi diritti, finalmente entrò a far parte del Regnum Sardiniae: nel 1421 il re lo incluse nel grande feudo concesso ai Centelles.

Nei secoli successivi, quando i Centelles divisero il territorio del feudo in incontrade, fu incluso in quella del Monteacuto e amministrato da un funzionario che risiedeva a Ozieri. Questa famiglia si estinse nel 1569 e lasciò il feudo in eredità ai Borgia, che si estinsero nel 1740 e N.S.N. passò dapprima ai Pimentel e successivamente ai Tellez Giron.

Nel 1821 fu incluso nella provincia di Ozieri e nel 1838 si liberò finalmente dalla dipendenza feudale.

## **C – IL QUADRO DI AREA VASTA (DAL PUP-PTC della Provincia di Sassari)**

“L’ordine dei percorsi che attraversano la piana di Ozieri sono condizionati sia da un percorso viario che segue, in molti tratti, l’antico itinerario della via romana, che parte dall’antica sede vescovile di S. Antioco di Bisarcio. Questa è sede della Diocesi dal 1065 fino al 1503 ad eccezione di un temporaneo trasferimento ad Ardara fra il 1139 e il 1153. La via romana e la Chiesa sono due fatti che costituiscono eventi ordinatori di tutta la trama viaria che struttura il territorio antico.

S. Antioco si posiziona in un sito centrale alle due staffature nord-sud; quella nel limite occidentale di Nulvi, Ploaghe, Ardara, Mores e simmetricamente quella orientale per Tula, S. Giovanni di S. Ena Frisca, S. Nicola, Ozieri, Nughedu S. Nicolò.

Questi due itinerari costituiscono il supporto principale della struttura insediativa. Il territorio rurale è invece segnato da due percorsi, il primo dei quali ricalca in parte il tracciato romano da Ardara alle rovine di Castro e il secondo congiunge Mores con Ozieri.

Questo itinerario parte dal Ponte Romano sul rio Mannu di Ozieri e percorre la mezzacosta collinare. Si incontrano qui le chiese di S. Giacomo, di S. Elia e la chiesa di S. Croce sulla quale si struttura l’insediamento di Ittireddu. Proseguendo nella direzione di Ozieri la strada si mantiene per un tratto parallela ad un altro percorso, alla quota più alta della collina e sulla quale è insediata la chiesa di S. Nicolò di Butule. Poi ambedue si uniscono presso N.S. di Monserrato ed entrano in Ozieri nel settore occidentale della città.

Simmetricamente, nel settore orientale, l’analogo itinerario, proveniente da Pattada, entra in Ozieri in prossimità del Duomo della Città. Nel settore settentrionale dalla piana si giunge ad Ozieri da Tula e S. Nicola.

L’ultimo percorso, proveniente da Nughedu S. Nicolò, accede ad Ozieri nel settore meridionale presso i Cappuccini (ove ora sorge l’ospedale)”.

Occorre sottolineare che il centro di gravitazione per Nughedu S.N. è sempre stato Ozieri (ospedale, scuola superiore, pretura, ecc.) e per i servizi più rari Sassari (Università, Soprintendenze, ecc.).

L’assenza di collegamenti facili verso il Goceano (la strada per Bultei è stata ultimata solo negli anni 1950) o verso Pattada (tuttora inesistente) ha contribuito all’isolamento del paese e all’unico percorso verso Ozieri.

## **D – NOTIZIE SINTETICHE SUL CENTRO STORICO DI NUGHEDU S. NICOLO’**

Dal testo “Nughedu S. Nicolò” edito dall’Amm/ne Comunale ed, in particolare, dal capitolo “L’evoluzione urbanistica dell’abitato e del territorio” di G. Cadoni e S. Cadoni, riportiamo alcune significative notizie relative al centro storico.

Fino alla prima metà del XX secolo il perimetro dell’abitato subì solo lievi variazioni, mentre all’interno si avviava un processo di rinnovamento con la sostituzione delle vecchie case con abitazioni a più piani; dopo tale data iniziava invece l’espansione edilizia, soprattutto intorno alla piazza e verso Nord (cioè verso valle e verso Ozieri).

L’abitato è diviso in rioni:

S. Croce (Santa Rughe),  
Locoroju,  
Su Adu,  
S’incontru (Su Contru),  
Tavareddu,  
Su Ighinadeddu,  
Foelita,  
S. Antonio,  
Sa Sedda,  
Silvari,  
Pubusedda,  
Sa piena.  
Palitta,  
S. Sebastiano (Santu Sebastianu),  
Piatta,  
Piattedda e S. Fiorenzo;

ai margini dell’abitato, le località: “Sa costa ‘e su bandu”, dove si davano i bandi, e “Sa costa ‘e sas furcas”, dove si giustiziavano i condannati.

Nughedu si è sviluppato intorno al Rio dei Mulini con una maglia viaria irrispettosa delle curve di livello del terreno e quindi, benchè la conca non sia particolarmente ripida, con strade aventi pendenza superiore al 20%.

All’andamento altimetrico scosceso, è associato uno sviluppo planimetrico estremamente irregolare tanto che la maggior parte delle vie ha tratti con larghezza inferiore ai tre e spesso anche ai due metri.

Nelle vie era (ed è) presente una grandissima quantità di scivoli o di gradini d’accesso alle abitazioni, “sos iscaluzzosos” (dette anche bicocche) che occupavano parte della sede stradale, restringendo ulteriormente le anguste vie.

Questa caratteristica storica crea degli angoli molto pittoreschi ed è provocata dall’orografia e soprattutto dalla geologia del terreno su cui insiste l’abitato, caratterizzato da una pietra molto compatto, che spesso non permetteva di abbassare il pavimento fino alla quota della strada per cui sembrava naturale occupare la via pubblica.

In altri centri i regolamenti edilizi, sin dai primi dell’Ottocento, hanno rigorosamente proibito questi elementi ed anche a Nughedu già dal febbraio 1847, essendo sindaco Giovanni Porcu, venne emanata questa proibizione con questa deliberazione:

“Legittimamente radunatasi il Sindaco e il Consiglio con Probi Uomini e Censore locale del villaggio di Nughedu (deliberavano): “essere utilissimo, anzi necessario alla salute pubblica di selciare e lastricare tutte le contrade interne della stessa popolazione, togliendo così tutti gli

ingombri che vi esisterebbero e i rialzi di terreno che impedirebbero il traffico non solo al bestiame, così come agli uomini. E siccome per tale necessaria opera non s'avrebbero altri mezzi, si sarebbe pensato di ricorrere al superiore Governo per quella somma soltanto che può essere necessaria per soddisfare i muratori che devono impiegarsi per il regolare esequimento, contribuendosi quanto altro potrà abbisognare, cioè materiali ed altre spese dagli stessi vassalli ed abitanti di Nughedu che riconoscono necessario tale selciamento e disposti si proclamano a contribuirvi colle loro personali opere".

Nella seconda metà dell'Ottocento fu realizzato corso Umberto interrando il primo tratto del Rio dei Mulini che tagliava in due il paese; vennero rinnovate o costruite ex novo le condotte idriche e fognarie, edificata la fontana della piazza principale, che fu adornata dal biellese Tomaso Cirotti, realizzati un lavatoio ed un abbeveratoio di fronte alla stessa e captate le acque della Funtana Calches ad opera del toscano Maestro Biagio.

All'epoca queste opere erano fondamentali per la vita dei paesi in quanto la stragrande maggioranza della popolazione, che viveva in case prive di conduttura idrica, era costretta ad approvvigionarsi alle fonti e ad utilizzare i lavatoi pubblici.

Nel 1880 venne rifatta con lastre di granito la scalinata della nuova parrocchiale, nel 1892 fu costruito il Municipio ed alla fine del XIX secolo furono finalmente pavimentate tutte le strade interne e realizzate le scalinate ed i ripiani di accesso alle case.

Nella prima metà del XX secolo cominciò l'espansione edilizia lungo via Piave, nel 1914 fu ristrutturato e sopraelevato il Municipio a cui nel 1935 fu aggiunto un ampio salone, nel 1922 fu costruito il lavatoio coperto in via Cagliari, con vaschette dotate di rubinetto, e demolito l'esistente per far posto alla nuova piazza.

Per creare la piazza del Popolo, sicuramente una delle più ampie ed eleganti della Sardegna, fu sistemato un vasto quadrilatero pianeggiante di quasi mezzo ettaro, interrando un altro tratto del Rio dei Mulini e riempiendo la valle degli orti con le pietre ricavate dalla non lontana collina di San Pietro.

Dalle foto storiche si possono seguire le varie fasi della sistemazione della piazza e del rinnovamento dei palazzi che la circondano e valorizzano con la loro rilevanza architettonica.

Piazza del Popolo diventò subito l'elemento che caratterizza il paese, il cuore ed il salotto dell'abitato, il posto di ritrovo dei Nughedesi di tutte le età e la naturale sede di qualunque manifestazione o festa; la sua vastità le ha permesso di ospitare contemporaneamente i giochi dei bambini, le passeggiate dei ragazzi, gli incontri dei più anziani, ma anche di essere utilizzata come campo da bocce e come campo di calcio.

## **E - ELEMENTI IMMATERIALI DI CONOSCENZA DEL CENTRO MATRICE**

Ogni anno, a cura dell'Associazione Pro Loco, si tiene una manifestazione denominata "Dae Magasinu in Magasinu" che consente di visitare alcuni locali a piano terra tra i più caratteristici, adibiti a cantine di vino e luoghi di socializzazione:

- Magasinu Fenu Mario, Via Cagliari
- Magasinu Cherchi Dany, Via La Marmora
- Magasinu Scottu Marcello, Via Amsicora
- Magasinu Satta Cristino, Via Regina Elena
- Magasinu Tanda Salvatore, Langiu Maicol, Via Cairoli
- Magasinu Cherchi Antonio, Vicolo Garibaldi
- Magasinu de Piattedda, Via Garibaldi.

## **F – FUNZIONI E RUOLI NELLE RETI INSEDIATIVE TERRITORIALI**

### Patrimonio archeologico

Il territorio conserva numerose testimonianze archeologiche, tra queste la necropoli di Sos Furrighesos, con oltre 20 domus de janas, che risale alla cultura di Ozieri tra il 3000 e il 2000 a.C., continuò a essere utilizzata fino all'Età del Ferro. Alcune delle tombe sono riccamente decorate con motivi di vario genere tra i quali le protomi taurine e decorazioni a festoni; tra queste è la tomba detta Tomba de su Re (Tomba IX) che consta di un ambiente principale e due altri vani che vi si affacciano. L'ingresso è ornato da una stele dalle forme simili a una A di 4,40 m di altezza lavorata ad altorilievo. Il complesso è stato scavato a partire dal 1973 e ha restituito numerose ceramiche ascrivibili a diverse culture preistoriche della Sardegna. Di particolare interesse la tomba XII che costituisce un vero e proprio piccolo labirinto cui si accede da un corridoio profondo 9 mt. Il territorio conserva anche numerosi nuraghi, tra i quali quelli di Codinas, Elighe Dulche, Frades, Funtana Fria, Mannu, Monte Paradiso, Orvenza, Pianu 'e Pedras, Sa Coa, San Pietro, Sos Padres, Su Pedrosu.

### Patrimonio artistico e culturale

Il paese ha conservato nel suo centro storico l'assetto tradizionale con alcune grandi case in pietra del tipo a palattu. L'edificio più importante è la chiesa parrocchiale di San Nicola, accanto alla quale sorgeva l'oratorio del Rosario, demolito dopo il 1960. Altro edificio di rilievo è la chiesa di San Sebastiano, costruita nel secolo XVII in forme tardogotiche; nell'Ottocento fu chiusa al culto e adattata a scuola; solo dopo il 1960 è stata restaurata e riaperta al culto. Ha l'impianto a navata unica e la copertura con volte a botte; al suo interno conserva un altare ligneo intagliato del secolo XVII. Nei dintorni del paese si trovano alcune chiese di un certo interesse architettonico tra le quali quella di San Pietro, situata su un colle a breve distanza dall'abitato attuale; fu costruita nel secolo XV in forme gotico-catalane. Nel corso dei secoli successivi ha subito numerosi rimaneggiamenti che ne hanno alterato i caratteri. Vi è poi Sant'Antonio Abate, anch'essa su un colle che domina il paese; fu costruita nel secolo XVII in forme tardogotiche. Ha un'unica navata di forma rettangolare; all'esterno i muri perimetrali sono rafforzati da un contrafforte e la facciata è completata da un campaniletto a vela. Infine quella dedicata ai santi Cosma e Damiano, posta su un declivio lungo la strada per Bultei a circa 4 km dall'abitato. Fu costruita nel secolo XIV in forme tardoromaniche, ha un impianto a una sola navata completata dal presbiterio rialzato rispetto all'aula.

## **G – MARGINI, EVENTUALMENTE FORTIFICATI**

Nughedu non presenta fortificazioni né margini fortificati e si erge in un'ampia valletta dominata da una parte dalla chiesa di S. Antonio e dall'altra da quella di S. Pietro.

L'unico accesso al paese è stato per secoli quello da Ozieri, mentre la strada che, superando il valico della catena del Goceano, porta a Bultei, è stata realizzata intorno al 1950.

Il perimetro urbano di forma quasi pentagonale presenta, per gran parte del suo sviluppo, un limite rimasto invariato rispetto alle carte di De Candia (intorno al 1850), l'unica espansione è avvenuta verso nord (cioè verso valle) con le vie Cagliari, Piave e Sassari.

## **H - I BENI PRINCIPALI DELL'ARMATURA URBANA**

Presenza di complessi architettonici

1. CHIESA S. NICOLA (1952)
2. CHIESA S. SEBASTIANO
3. CHIESA S. ANTONIO (\*)
4. CHIESA S. PIETRO (\*)
5. FUNTANA EZZA (1880)
6. MUNICIPIO (1892)
7. PALAZZO PIAZZA DEL POPOLO (casa Pishedda, 1927)
8. CASA RE
9. CASA LEONI
10. ALTANE
11. COMPLESSO DELLE EX CONCE (\*) (futuro museo multimediale della poesia sarda).

I beni con (\*) sono esterni al centro matrice ma in diretta connessione visuale con esso.

Altri palazzi ed edifici di memoria storica, così come gli edifici che conservano segni del passato di particolare valenza paesaggistica (archittravi istoriate, doppio portone, inferriate, ecc.) sono indicati specificatamente in diversi elaborati del P.P.

## **I - RILIEVO E STATO DI CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO STORICO**

Alla luce delle più recenti indicazioni regionali, si è proceduto ad una complessa serie di operazioni sul campo con inquadramento di tutte le problematiche.

Rilievi e restituzioni:

- rilievo dei prospetti e del contorno degli isolati, con livellazione del profilo a terra e in gronda,
- rilievo fotografico delle facciate con fotocamera digitale e con utilizzo di distanziometro elettronico, per la misura delle altezze delle facciate,
- rilievo diretto dei volumi sui prospetti e indiretto su quelli non visibili tramite volo aerofotogrammetrico,
- rilievo a terra topografico con ubicazione di quote ed assi di tutte le aperture, nonché con il rilevamento preciso dell'altezza delle gronde.

Approfondimenti tematici

- rilievo di tutte le specificità delle membrature murarie dei fabbricati,
- censimento dei caratteri tipologici di tutte le costruzioni, poi riportate nell'abaco dei tipo edilizi,
- superfici coperte e dati planoaltimetrici,
- condizioni di staticità e igienico-manutentiva degli edifici,
- destinazione d'uso degli edifici,
- viabilità spazi pubblici e infrastrutture, arredo urbano storico e recente,
- rappresentazione grafica dei prospetti con la tecnica della fotorestituzione e successiva digitalizzazione su supporto DWG, nonché delle planimetrie degli isolati con l'indicazione del contorno dei lotti, della superficie coperta, dei volumi elementari di ogni singolo lotto,
- compilazione tabelle dati superfici, indici, volumi, stato attuale e previsione di progetto,
- caratteristiche storico architettoniche e ambientali, censimento dei beni paesaggistici e identitari (scalinate, altane, doppi portoni, ecc.),
- valutazioni sulla popolazione, contesto urbanistico.

Il livello di lettura dei dati è stata così spinta sino a scale di restituzione grafica 1:200 per prospetti, mentre per le tavole tematiche e le planimetrie è stato fatto riferimento alla scala 1:500.

Nell'indagine dei dati demografici, è stato assunto come base di indagine, il censimento ISTAT del 2011 con gli altri dati planimetrici e volumetrici e indici vari già disponibili per la redazione del P.U.C. e del P.P. vigente per quanto utilizzabili.

L'ufficio di stato civile del comune ha collaborato per costruire la mappa delle case abitate e dei residenti.

I risultati dell'indagine – Le tipologie edilizie

L'indagine ha individuato nel tessuto urbano le tipologie presenti nel C.S. di Nughedu S.N., i materiali costruttivi tradizionali, le tecniche adottate nel tempo, le architetture spontanee e le "architetture colte" (edifici pubblici, altane, case padronali, ecc.) presenti che testimoniano i caratteri stilistici dall'architettura locale.

Nell'abitato vi sono scorci ambientali suggestivi anche se, spesso, il contesto delle preesistenze architettoniche è frammentato in forme estranee ma evidenzia comunque la necessità di conservare come "memoria storica" le tracce di una architettura povera eseguita con materiali

diversi, quali pietra locale. Attraverso l'analisi comparata delle carte storiche catastali con quella aerofotogrammetrica attuale, si evidenzia il permanere di un tessuto del nucleo urbano che, a parte la creazione della piazza del Popolo e l'abbattimento del complesso (1952) religioso costituito dalle chiese di S. Nicola, del Rosario, di S. Croce e della casa parrocchiale, è rimasto sostanzialmente quello dell'Ottocento.

## **L – RICONOSCIMENTO E VALORIZZAZIONE DEI MARGINI**

Il centro storico di Nughedu S.N. confina su 3 lati con il territorio aperto.

Questa circostanza è assai riconoscibile, soprattutto, per chi giunge in paese attraverso la strada provinciale che proviene da Ozieri.

Il margine verso ovest è perfettamente leggibile con il cammino storico di S. Fiorenzo.

Il margine verso est è caratterizzato da importanti episodi quali:

- la chiesa di S. Pietro;
- il complesso parrocchiale di S. Nicola;
- il cimitero (vecchio e nuovo);
- il palazzo al n° 22-24 di via Margherita di Savoia (casa Fadda);
- l'asse urbano di via XX Settembre - via Indipendenza (rione "Locoraju").

Verso sud l'area dell'edificio scolastico "chiude" il C.S. (rione Su Adu).

Qui non vi è un "cammino" che separa il C.S. dalle campagne ma qui giungono 2 delle più importanti strade di accesso ai fondi agricoli e ai pascoli montani.

Solo sul lato nord il C.S. è direttamente adiacente verso le uniche zone di espansione urbana del paese (via Piave, via Cagliari, ecc., rione "Sa Piena"), peraltro risalenti agli anni 60-80 del secolo scorso.

Il lato est confina direttamente con il territorio aperto (rione Su Contru, via S. Antonio) e conserva, nelle vie Amba Alagi e Asproni, alcuni tra gli edifici più antichi del centro urbano.

## **M – CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE "TRACCE"**

Le tracce, che testimoniano l'origine storica dell'insediamento, sono ancor oggi leggibili.

Come evidenziato nel paragrafo sulla lettura della geografia urbana, le modifiche al tessuto edilizio e agli spazi aperti sono state poche e, ancor oggi, il C.S. presenta evidenti le tracce del passato, come già descritto in precedenza.

I numerosi edifici che hanno mantenuto la memoria storica del costruito, l'uso ripetuto della pietra locale, l'intreccio delle vie, alcuni caratteristici "tipi" (quali le altane, i doppi portoni, ecc.) mostrano l'identità del paese.

**N – LETTURA DEL CENTRO STORICO (DI WALLY PARIS)****Funtana Ezza (1880)**

Un segno di progresso fu la struttura architettonica a “tempietto” della fontana con copertura a piramide, cornice aggettante e modanata impostata su costoloni con capitello in pietra a vista a coronamento della balaustrata continua, interrotta da una sorta di antefisse angolari. Nel prospetto rivolto verso la piazza, una piccola nicchia, a mò di edicola, accoglie un simulacro della Madonna; mentre sopra lo zoccolo di base, che corre lungo i quattro lati, si evidenziano mascheroni per la fuoruscita dell’acqua.

La fontana, ovunque nei paesi alla fine dell’Ottocento, è stata una conquista del bene più prezioso per la vita di una comunità, ovvero dell’acqua. Così, a partire dal pozzo sacro dell’antichità, si mantenne il suo “culto”, perpetuato allegoricamente con la costruzione del “tempietto” dedicato all’acqua, indispensabile per l’esistenza dell’abitato. La fontana è sempre, d’altronde, un punto d’orgoglio, di conquista civile per la crescita del paese; la sua presenza rientra pertanto come segno della migliore rappresentatività di un centro. Nel territorio di Nughedu le fonti, rammentava l’Angius, abbondano fortunatamente di ottime acque e “al bisogno de’ popolani sono due sorgenti, una nella via per Bono a distanza di cento passi dal paese, dalla quale formasi un rivolo, che dopo aver attraversato l’abitato, serve alla irrigazione degli orti; l’altra a’ piè del paese, detta Funtana 'a Calches, che versa in maggior copia, è più stimata nell’estate per la sua freschezza. Questa pure serve agli ortolani, diretta in un vallone lungo poco più di due miglia”.

L’Angius confermò quindi la posizione privilegiata di Nughedu per quanto riguardava le acque e la giusta valorizzazione di queste con un monumento eretto nella piazza a beneficio e soddisfazione di tutta la comunità.

## **Gli edifici della piazza del Popolo**

Riprendendo l'illustrazione degli edifici della piazza si raggiunge il palazzo con forme adombranti caratteri classicheggianti, il quale grandeggia nell'invaso architettonico. Questo immobile rimanda ad alcuni palazzi importanti di Ozieri della seconda metà del secolo XIX, dai quali con grande probabilità prese ispirazione. Il Palazzo del Comune accusa invece inclinazioni per lo stile detto tardoliberty, ripetutamente assunto dalla borghesia fra la fine dell'Otto e il primo ventennio del Novecento (1892)

Nella piazza, a sinistra della fontana, la quinta dell'edificio a tre piani presenta un portale con centina sovrapposta da un architrave impostato su lesene.

Tutte le aperture del piano terra terminano ad arco; le finestre del piano nobile hanno mostre sagomate e quelle dell'ultimo piano sono invece semplici. Lineare è lo stesso marcapiano che scompartisce orizzontalmente i piani dell'immobile. Sempre nella piazza un'altra casa a tre piani, con portale di un certo impegno architettonico, rivela l'aggiunta di un terrazzino comprendente tre aperture, il quale interrompe l'armonia dell'insieme del prospetto. L'aggiunta dei terrazzini in tempi successivi è stato un vezzo discutibile perché, se i terrazzini in legno dell'Ottocento avevano una logica nella tradizione dell'architettura spontanea dei paesi, il loro abbattimento e la sostituzione, nella seconda metà del XX secolo, si è dimostrata una sovrastruttura non apprezzabile.

## **L'edilizia sulle altre vie**

Proseguendo in questo itinerario, qualche casa degna di nota, con segni del passato e degna di qualche considerazione, è sita in un vicolo di corso Umberto; una ad esempio si rivela interessante per la posizione delle aperture lungo l'asse del portale, rispetto a quelle laterali simmetricamente speculari. Curiosa è la linea di raccordo tra la parte alta di coronamento delle finestre, la quale nel secondo e nel terzo piano funge sia da marcapiano sia da filo conduttore di continuità fra le aperture articolate a diversa altezza: il motivo si offre come un punto di originalità da conservare con un'appropriata manutenzione.

Nughedu ha inoltre, come Ozieri, il motivo dei loggiati con teorie di colonnati sotto tetto, inseriti talvolta posteriormente alla costruzione della casa, per cui accusano d'essere estranei al progetto iniziale (altane).

Attualmente è difficile definire il carattere architettonico del paese per quel complesso di edifici cresciuti uno accanto all'altro o accresciuti di uno o due piani a seconda delle possibilità economiche dei proprietari, senza tuttavia un rimando indiretto o rielaborato al passato. Un richiamo che avrebbe meglio connotato il centro storico con il piacere di valorizzare la dignità dei suoi manufatti più tipici, sobri o impreziositi da ornamentazioni.

Elementi come il motivo a conchiglia o a ventaglio, sopra l'architrave di un'apertura lungo il corso Umberto, è compromesso dall'erosione meteorica della pietra calcarea; si aggiunga quello a foglie stilizzate in via Regina Elena che si perde senza alcuna valorizzazione. Per contro in via Amsicora un architrave con fregio circolare adorna il portale di una casa restaurata. Attende invece una valorizzazione la casa dove i due portali paralleli, con il risalto di costoloni e di capitelli, hanno una sorta di stemma che nobilita il loro insieme nello spazio. Le lunette in ferro battuto, sopra le porte in legno intagliato, attestano l'intendimento dei proprietari di distinguere i propri usci da altri. Le ricercatezze del disegno in ferro battuto sono degne di conservazione. D'altronde tutto l'edificio possiede un'eleganza apprezzabile e l'aggiunta posteriore del loggiato, con colonnato classico, fu concepita per un aggiornamento alla maniera dell'edificare nel centro di Ozieri.

Un'altra casa, sempre in via Arborea, sembra imporsi nel disegno della facciata e nella distribuzione del rapporto fra vuoti e pieni. Ivi gli elementi di contorno delle finestre hanno una finezza di tocco atta a stimolare una continuazione di determinati caratteri solitari nell'incongruenza

formale di tanti manufatti anonimi. Simili riecheggiamenti si notano ancora in un edificio nei pressi del vicolo Asproni, tanto da sospettare in passato una presenza di questa tipologia molto più frequente di quanto non appaia ai nostri giorni. Si vedano altresì le case in via Garibaldi a testimonianza di quanto si è riscontrato sopra.

## **O - ANALISI DOCUMENTARIA DELL'EDIFICATO STORICO**

La salvaguardia e la conservazione dell'edificato antico è l'obiettivo principale del nuovo P.P. del centro matrice.

Per fare ciò concorrono diversi elementi, tutti importanti, quali:

- analisi dell'edificato;
- analisi delle tradizionali tecniche locali di costruzione;
- definizione e assegnazione per ogni unità edilizia delle classi d'intervento;
- divulgazione dei metodi tradizionali del costruire.

Nell' "Atlante delle culture costruttive della Sardegna" della collana "I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna", viene evidenziato, da Paolo Scarpellini, che "la conoscenza dettagliata e specifica dei modi tradizionali di costruire (e mantenere) i fabbricati rappresenta un presupposto prezioso per migliorare l'efficacia e la durevolezza degli interventi conservativi" e che emerge la "prioritaria esigenza di rivitalizzare le tecniche tradizionali locali, uniche artefici, davvero collaudate, delle buone pratiche di conservazione".

La pietra lavorata è il cantone, gli angoli realizzati con pietre squadrate sono le cantonate (*cantonadas*).

Gli elementi più massicci sono chiamati *pezzas*.

Per i solai e le strutture di sostegno delle coperture viene usato il legno (*lignu o linna*) di diverse qualità:

- ginepro (non lavorato) (nibaru),
- castagno,
- pioppo,
- quercia,
- alaterno (aliderru).

Le travi (*bigas*) e le tavole (*taulas*) hanno in genere dimensioni piccole e rettangolari ed erano unicamente tratti da specie locali.

In alcuni documenti antichi (1735) si stabiliva che *arcos, puertas, ventanas, bovedas, cornizas* dovevano essere realizzati con materiali lapidei più resistenti (*pedra mas fina*).

Nell'ottocento iniziò l'importazione di legname dalla Francia e dalla Corsica (pino corsicano), per poi utilizzare anche travi in ferro che venivano trasportate all'interno della Sardegna, con i vagoni ferroviari lungo la linea Olbia (Terranova) - Cagliari con scarico alla stazione di Chilivani.

### Porte e finestre

Le bucatore del muro portante (massivo) costituiscono l'elemento del fondamentale rapporto tra pieni e vuoti.

Il sistema delle aperture è, quindi, un elemento distintivo dell'architettura tipica.

Spesso, nel nostro caso, è la presenza di pietre formanti un sistema di scarico ottenuto con 2 conci a contrasto, spesso, invece, l'architrave è realizzata con un monolite posato su stipiti anch'essi lapidei.

Le parti vetrate erano piccole, così come pure le finestre.

Nelle abitazioni monocellulari vi era una unica apertura che - a volte - veniva realizzata con doppia possibilità di apertura in senso orizzontale.

I profili superiori delle finestre erano rettilinei, mentre i portoni (quasi sempre nei palazzetti)

hanno un profilo ad arco, con rosta in ferro a chiusura dell'apertura in ferro lavorato, spesso con le iniziali del proprietario o la data di edificazione del fabbricato.

### Cortili

A Nughedu S. Nicolò, la casa avente spazi a corte rappresenta una rarità.

I selciati erano realizzati con impiedradu realizzato con pietrame duro locale (sbozzato o a scaglie) posato a secco sul terreno e ben costipato.

### Balconi (barcone, bentana o ventana)

I balconi sono presenti unicamente e raramente a partire dai palazzetti (nell'Ottocento).

Le mensole di sostegno vengono realizzate prima in pietra, poi in ferro.

Il piano di calpestio era formato da un'unica lastra di pietra, oppure sostenuto da una struttura secondaria.

### Scale

Negli edifici ante Ottocento la struttura portante delle scale era sempre di legno composta da 2 travi longitudinali rampanti sulle quali poggiavano direttamente le pedate, realizzate con semplici tavole.

Negli edifici di maggiore consistenza si sviluppò una tipologia di struttura con volta rampante (su mattoni o pietra) spesso anche di luce notevole, eseguita da maestranze di indubbia bravura.

Qui compaiono anche i rivestimenti delle pedate in ardesia o in graniglia e successivamente in marmo bianco di Carrara.

I masselli in pietra a sbalzo non sono presenti nelle tipologie edilizie di Nughedu S.N.

### Pavimenti (Pamentu)

La povertà di molte costruzioni aveva il piano di calpestio privo di qualsiasi pavimento.

Successivamente furono adottate piastrelle in terra cotta di forme semplici, solo successivamente colorate (ammattonato).

Nell'ottocento compaiono piastrelle dipinte o decorate e le classiche forme esagonali (nere, bianche e rosse).

### Leganti

La terra argillosa era usata come legante, poi pian piano sostituita dalla calce (*calcina*) che divenne il legante universale usato per le diverse applicazioni.

Proveniva da fornaci (*sos furrages*) che sorgevano in campagna negli stessi siti ove si trovava la materia prima necessaria (calcare), non presenti tuttavia nel territorio comunale di Nughedu S. Nicolò.

### Davanzali

Nel Settecento ma anche nell'Ottocento, era in uso per i davanzali e le pedate dei gradini delle scale (le alzate non erano rivestite, così come mancavano completamente i battiscopa) l'ardesia o lavagna proveniente dalla Liguria (veniva chiamata *pedra bàina*).

### Tegole

Le tegole (teulas) nella tradizione costruttiva erano quelle curve, oggi denominate coppi sardi (*teula sarda*).

Da metà dell'Ottocento venne in uso l'utilizzo delle tegole marsigliesi che giungevano via mare a Portotorres, direttamente da Marsiglia e successivamente dalle fornaci della Toscana o da Voghera (PV).

Le strutture di sostegno delle falde erano sempre di legno, con le travi principali di grosso diametro quali tronco d'albero appena scortecciati o ginepri.

### Tetti (bovidas)

I tetti avevano in genere falda unica, mentre non comparivano soluzioni a padiglione.

Arcarecci, listelli, incannicciati formano la sottostruttura.

Capriate (rare), puntoni, dormienti e travetti formavano la struttura principale.

### Solai intermedi

Nelle case più antiche ancora esistenti con la orditura originale, la struttura portante dei solai era formata da alcune travi in legno, aventi sezione più robusta di quella utilizzata in copertura.

In genere, sulle travi veniva chiodato direttamente un tavolato formato da semplici tavole accostate.

In edifici più importanti vi era - invece - una struttura secondaria per il supporto al pavimento.

### Elementi orizzontali

Spesso l'architrave di porte e/o finestre veniva realizzata in legno (*ciambrana*) con un tronco di legno o con 2 travetti (doppia ciambrana).

Non risulta mai l'utilizzo storico di putrelle in ferro per tali usi.

### Cornicioni e sporti in copertura

Le costruzioni più spartane e antiche avevano semplicemente le tegole a sporgere.

Alcune volte sopra la porta (per evidenti motivi di evitare lo stillicidio) veniva posto in opera un canale di gronda (a mezzo cerchio) in lamiera zincata.

Successivamente (fine Ottocento) compaiono canali di gronda, completi per tutto lo sviluppo della facciata con discendenti, sempre in lamiera e, talvolta, terminali in ghisa.

All'epoca si usavano i termini di "latta inverniciata", ferro fuso o piombo.

Con l'esecuzione dei cornicioni in aggetto in pietra (tipica nei "palazzetti") venne in uso la tipologia dei canali di raccolta delle acque interni, ma questa tipologia è assente a Nughedu.

### Muri

Sono ancora riscontrabili immobili realizzati con muri a secco (*murru barbaru*) ma molto più frequente era l'uso di muri con pietrame irregolare legati con malta di calce o di fango.

Le fondazioni erano superficiali (*fundamentu*) a volte precedute da un leggero stato di malta di livellazione dal cui piano partiva direttamente la muratura in elevazione.

Gli spessori, nelle costruzioni più importanti, diminuivano piano per piano

Prima dell'introduzione del sistema metrico decimale in Sardegna (1844) si utilizzavano i "palmi" con spessori di 3 palmi (circa 80 cm), 2 palmi e mezza (circa 67 cm) e 2 palmi (circa 53-54 cm), un palmo = 27 cm o 26,2 cm).

Solo per realizzare gli archi, gli stipiti e le architravi delle porte e delle finestre e gli angoli della costruzione venivano usati conci di pietra squadrati e lavorati (*pedra secada, pedra de cantone, pedra ruja, pedra cana, pedra isquadrada*, ecc.)

### Tramezzi (*mezzano, mezanu*)

Nelle costruzioni più antiche non esistevano divisioni eseguite con muri diversi da quelli maestri.

A Nughedu era invalso l'uso di divisori eseguiti con cantoni molto sottili (23 - 25 cm) oppure con laterizi.

### Forno (*Furru*)

Elemento fondamentale dell'edificato antico aveva importanza sia per la cucina che per il riscaldamento della casa.

Realizzato con volta in pietra o mattoni in terra argillosa, con piano di cottura in terra impastata con argilla (*terra ruja, luzana*).

## **P - TIPOLOGIE EDILIZIE**

Elementi dell'edilizia urbana del C.S.

Nella casa minima, peraltro poco presente nel C.S. di Nughedu, l'affaccio sul fronte stradale è garantito attraverso un modesto portale e (quando è presente) una piccola finestra affiancata.

Le aperture sono di dimensioni ridotte, la presa luce talvolta è una piccola finestra chiusa da uno scurino a battente di legno. Il ricambio d'aria avveniva anche solo dalla porta di accesso.

Elementi architettonici tra XIX e XX secolo (contesti identitari)

Le finestre e i portoni, anche se spesso in maniera semplice, sono sempre decorati da cornici in pietra da taglio o finti bugnati. I sopra luce ad arco sono in ferro battuto modanato (roste) e portano spesso le iniziali e talvolta anche il nome dei proprietari o la data di costruzione dell'edificio.

Caratteristico il doppio portone con identiche dimensioni, presente in diversi immobili. Architravi di ottima fattura scolpite nella pietra locale si trovano in:

- corso Umberto al n° 46,
- corso Umberto (vicolo 13°, al numero civico 4 architrave con conchiglia),
- via Amba Alagi (ai numeri 15 e 16),
- via Vitt. Emanuele al n° 9,
- via Regina Elena (a foglie stilizzate) al n° 37,
- via Amsicora al n° 12,
- via Angioy al n° 47,

nonché nelle chiese di S. Antonio Abate e di S. Bellina (in campagna).

Tipici della tradizione edilizia del paese sono (veri e propri "contesti identitari"):

- i fumaioli esterni anche in facciata, correnti per tutto il prospetto dell'edificio;
- il doppio portone delle medesime dimensioni (splendidi quelli della casa Re al n° 18 e 20 in via Arborea e della casa in via Garibaldi n° 20-22), per un totale di 52;
- le piattabande di scarico sopra le architravi;
- le altane, anche in generose dimensioni (ben n° 26);
- le architravi scolpite (n° 10);
- "sos iscaluzzosos" e le "sas bicoccas";
- le aperture ad ovulo per arieggiare le soffitte);
- le "ferradas" (inferriate).

Negli edifici non rimaneggiati, sono presenti:

- architravi in pietra locale con un unico blocco;

- piattabande di scarico della muratura superiore inclinate a V;
- stenditoi in ferro battuto (puddos), ormai rari;
- anelli in ferro battuto e in pietra (lorigas);
- elementi di sostegno dei balconi (ispassizos), quali mensole e ringhiere in ferro battuto (mensolas e barandiglias);
- sopraluce (roste) di porte e portali con profili ad arco e rettangolare, in ferro battuto (ferradas); o in alternativa inglobato nella parte superiore dell'infisso con inserti in ferro battuto o solo vetro;
- inferriate in ferro battuto (ferradas) delle finestre;
- soglie e gradini (pezzas o iscalinos o iscalizzosos);
- davanzali finestre e balconi di ardesia o pietra massello;
- serramenti quali porte, finestre, sportelloni (ventanas), porte con spioncino (isperiglias) ecc in legno naturale o colorato o altri materiali;
- lastre di ardesia (Pedra Baina) presenti nell'estradosso delle cornici in pietra lavorata con canale interno;
- paracarri di forma troncoconica nelle soluzioni d'angolo;
- comignoli e canne fumarie (a sezione triangolare) in pietra cantone col sistema delle tegole tradizionali a forbice; forni (furros), pozzi (puttos), ecc.;
- selciati (s'impedradu) o altre pavimentazioni;
- cornici in pietra lavorata con canale di gronda esterno o interno (rundas a cantones piccados);
- cornici di gronda in pietra a lastre aggettanti di diverse dimensioni (rundas a fittas o a boidos de Pedra 'e Butule) (ancora abbastanza numerose);
- cornici con diversi ordini di coppi rovesci aggettanti disposti secondo il sistema tradizionale su linee successive (rare);
- cornici sottogronda realizzate in pietra (sas rundas), presenti in un gran numero di edifici;
- cornici di contorno delle aperture esterne (porte, finestre, ecc.) realizzate in pietra.

Due elementi edilizi caratterizzano i centri della montagna e degli altipiani della Sardegna Settentrionale. L'uno è dato dalla tipologia prevalente costituita dalla "cellula edilizia" che si sviluppa in altezza costituendo la cosiddetta casa alta della montagna, magistralmente descritta da M. Le Lannou, l'altro dal materiale edilizio usato per le murature, costituito dal granito o dal calcare locale.

L'edificazione è a schiera con lotti regolari ed isolati stretti e lunghi, con tipo edilizio prevalente è a corpo semplice affiancato a schiera e alto due o tre piani. Gli isolati molto irregolari si articolano in un intrico di vie e slarghi sempre molto stretti. Molte erano le case con la pietra faccia a vista, senza cortile interno, con pietre rozzamente squadrate salvo gli stipiti e gli angoli, senz'altro legante che l'argilla.

L'edificazione è quella caratteristica delle zone montane con le vie che salgono verso la sommità del colle o seguendo in parte le linee di livello, oppure perpendicolarmente ad esse.

In qualche caso la schiera di case ha i prospetti opposti affacciati su due pubbliche vie e quello sulla via più bassa ha un piano in più, che risulta interrato rispetto alla via più alta.

Il "palattu" nella sua forma più semplice è la casa formata da almeno due ambienti nel piano terreno e altrettanti nel piano superiore, disimpegnati da una scala interna che si sviluppa o lateralmente o al centro dell'edificio, in apposito vano. Queste dimore caratteristiche di grossi proprietari non sono di introduzione recente, perché esistono esempi uguali del secolo XVII. Le cucine sono in basso, ma la tendenza successiva è quella di riservare le stanze inferiori per salotto e stanza da letto, e di portare la cucina nel piano superiore. Si riscontra la presenza di case a tre piani con cucina all'ultimo piano e con terrazza. Il cortile (raramente presente) è sempre retrostante e vi sono collocati il forno, il pollaio, la stalla per il maiale, oltre che una tettoia per il ricovero dei

cavalli e dei buoi da lavoro. In un lato troneggia una grossa provvista di legna da ardere e in mezzo, senza alcun riparo, è il carro agricolo.

L'ambiente rurale assume in questa casa di facoltosi agricoltori una intonazione più sostenuta, sebbene ancora molto incompleta. La dimora ha dovuto necessariamente subire quegli adattamenti che sono imposti dalla vita cittadina e tende almeno esteriormente, a cancellare quegli elementi di rusticità che sembrano essere in disaccordo con le pretese e le esigenze di un centro abitato. Queste limitazioni e menomazioni sono manifeste dalla modesta "domu" monocellulare al "palattu" effettivamente signorile; ma sotto le vestigia appariscenti di un orpello posticcio, scaturisce sempre ben chiara la funzionalità della dimora subordinata alla necessità della imperante vita rurale.

Da quanto abbiamo detto, si deduce che nel centro matrice di Nughedu sono presenti una varietà notevole di dimore "rurali".

La casa elementare bicellulare e tricellulare amplia le dimensioni dei singoli vani e li distribuisce prevalentemente in altezza. Il motivo di questa nuova distribuzione d'ambienti è da ricercarsi nella polarizzazione esercitata sullo sviluppo della casa. Questa planimetria sarebbe influenzata inoltre da un elemento di carattere psicologico, costituito dal voler sottrarre la casa alla strada e ad ogni contatto esterno, specialmente quando si tratta di stanze da letto, per le quali si riservano i vani più alti e interni. Anche la presenza della corte, sebbene non pienamente sfruttata, spesso soprattutto a causa delle sue modeste proporzioni, manifesta una concezione strutturale di respiro assai più ampio di molte modeste abitazioni rurali; nello stesso tempo riflette condizioni economiche ambientali di gran lunga migliori.

Ciò ha dato luogo al "palattu", la casa rurale del proprietario abbiente, il quale non vuol privarsi degli indiscussi benefici offerti dalla convivenza cittadina, sacrificando non solo gli aspetti, ma le stesse comodità "rustiche" della casa. La casa elementare sovrapposta è pure notevolmente diffusa, senza però caratteristiche specifiche locali. Osserviamo una varietà nella bassa collina con cucina prevalentemente nel vano di ingresso a pianterreno, un'altra varietà, diffusa nell'alta collina, è invece con cucina nell'ultimo piano superiore.

Si conferma una concezione rigidamente chiusa e cubica della casa, staticamente e definitivamente acquisita nella simmetria bilaterale, fusa in temi stereotipi, ripetuti nelle soluzioni architettoniche e nelle conseguenti espressioni estetiche.

A Nughedu il modello insediativo prevede l'"assorbimento" della terza dimensione del pendio dell'alta collina e finisce per costituire il fattore predominante; si può affermare che, in molti casi, la cellula edilizia funziona anzitutto come elemento di costruzione terrazzata dello spazio abitabile.

La casa è sempre "elementare" ma l'economia dello spazio e delle risorse è estrema, il suolo orizzontale è conteso al pendio e lo spazio pubblico si riduce spesso allo stretto indispensabile per il passaggio.

L'accesso all'abitazione necessita di gradini esterni (bicoccas) e di altri particolari accorgimenti.

La cellula, il modulo edilizio di base, è utilizzata con i suoi muri per costruire il terrazzo artificiale che rende abitabile il pendio. Il modello abitativo evolverà quindi verso la "casa alta", ed ogni frammento di spazio sarà occupato da un "pieno edilizio" che molto spesso si presenta quasi senza soluzione di continuità. Avendo (forzatamente) scelto di economizzare sia lo spazio pubblico, sia quello del lotto privato, la casa di alta collina conquista quindi la terza dimensione, quel profilo sviluppato in altezza che caratterizza in modo così marcato i centri di Nughedu, Pattada e del Goceano, rispetto al basso profilo - uno o due piani al massimo - delle case elementari del Coros (es. Usini) e dell'Anglona (es. Martis).

## Q - NOMENCLATURE

Interpretazione toponomastica

Il termine Sa Piatta o Piattedda è la tradizione del latino “platea” cioè strada larga, arteria di spazio superiore alle cosiddette "rugas e traversas" che caratterizzavano il denso tessuto abitativo urbano delle città medievali. La denominazione di tale spazio ha fissato la qualifica storica di un intero settore urbano, evidenziandone la sua importanza in rapporto al resto del borgo.

Santa Rughe =Santa Croce

Sos Iscaluzzos = scalinate

Sas bicoccas = gradini esterni all'abitazione

Pudda (ferri per stendere ad asciugare)

Loriga (anello di ferro o di pietra)

Rosta = lunetta in ferro sopra il portone principale

Sas Pezzas (sa pezza) = sedile montatoio per salire a cavallo

Portoni intagliati in legno

Inferriate artistiche = capacità artigianali locali

Terrazzini in legno sostituiti

Motivi a conchiglia e/o a ventaglio sulle architravi o foglie stilizzate o fregio circolare (via Amsicora, via Amba Alagi, ecc.)

Sa corte s'ortu

Sa coghina (appusentu 'e sutta) su basciu

Letto superiore (appusentu 'e supra) su 'e supra  
S'intrada

Su giostru (la soffitta)

Sa domu 'e intru o apposentu (stanza da letto con comunicazione che dà al cortile)

Trappa (botola)

Croce bizantina su architrave chiesa di S. Antonio

## **R - PAVIMENTAZIONI**

Le pavimentazioni di vie e piazze sono complemento importante all'edificato dei nuclei storici e, in maggiore o minor misura, contribuiscono fortemente a costruirne l'immagine di insieme: colpisce, in alcuni centri, la varietà dei materiali usati, dei formati, delle composizioni delle pavimentazioni tradizionali (per lo più risalenti alla seconda metà del secolo scorso) a significare il permanere di tecniche costruttive specifiche di ogni luogo.

Ad esempio, il centro storico di Alghero è connotato dalla dominanza delle pavimentazioni stradali in selciato di ciottoli, che contribuisce alla formazione di un'immagine unitaria e di notevole qualità ambientale con la quale oggi si presenta e che è indubbiamente uno dei suoi punti di forza. D'altronde, l'importanza a esse attribuita già in origine è evidente dal largo spazio che riservano loro i regolamenti edilizi ottocenteschi.

Ad Alghero sono stati rilevati ben sei tipi con due sottotipi, la maggior parte databile a questo secolo; le ricercatezze formali si ottenevano prevalentemente con l'uso di ciottoli di diverse dimensioni posti in file regolari a sottolineare le canalette di scolo delle acque.

L'introduzione del lastricato in alcune vie sembra rispondere all'esigenza di enfatizzarne l'importanza gerarchica, affidata storicamente proprio alla differenza tra le pavimentazioni.

In tempi recenti, materiali ed elementi tradizionali sono stati, spesso, composti in un disegno che non risponde più agli originari criteri di funzionalità e che, differente da strada a strada, priva gli spazi del senso di appartenenza a un complesso organico.

Ancora una volta si pone la necessità di istituire delle regole, "classificando" le strade e prescrivendo norme per le finiture: è importante l'elaborazione di un disegno di inquadramento complessivo al quale adeguare gli interventi ogni qualvolta si ponga la necessità di effettuare un rifacimento di pavimentazione.

Anche il C.S. di Castelsardo conserva pavimentazioni in pietra straordinariamente intatte, arricchite dalle gradinate in trachite delle vie trasversali e dagli accessi esterni alle abitazioni (piccole scale in pietra). Questi ultimi, tanto numerosi da diventare una peculiarità dell'abitato, sono un trait d'union tra l'edificio e il suo spazio di relazione, lo spazio interno e lo spazio esterno; anche il materiale usato, generalmente trachite, lo stesso che caratterizza le pavimentazioni stradali, sembra sottolineare l'appartenenza della strada all'edificio. D'altronde, è solo di pochi anni fa il ricordo delle artigiane che, numerose, usavano la strada come "laboratorio" per il loro lavoro di intreccio.

Colpisce il numero dei "tipi" in rapporto all'esiguità del numero di strade; in effetti, quasi ogni strada ha un suo tipo diverso. Fondamentalmente si dividono in due classi: quelle in lastricato di trachite a pezzatura irregolare, con o senza canaletta, e quelle in lastre regolari poste in opera con disegno di vario tipo.

A Tempio il materiale che caratterizza le pavimentazioni è, ovviamente, come per gli edifici, il granito. Si ritrova nei basolati in lastre regolari di notevoli dimensioni, compreso lo spessore; la posa in opera è sempre a spina di pesce, la più funzionale per consentire il passaggio dei carri senza che le ruote si inceppino nei giunti. Ma il tipo probabilmente più caratteristico che conserva il nome dialettale di intiggiatu è il selciato, realizzato con elementi irregolari di granito di piccola pezzatura. Interessante il tipo misto: in alcune vie il basolato a spina di pesce si apre al centro per lasciar posto a una canaletta centrale di scolo delle acque realizzata in intiggiatu.

La "rinascita" del C.S. è legata, oltre che da un naturale e costante processo di sensibilità sempre maggiore alle tematiche del recupero e della salvaguardia delle tipologie abitative, anche delle iniziative di nuovo arredo delle aree pubbliche.

Qui si "scontrano" 2 diverse "idee" di come strutturare i lavori di riqualificazione delle pavimentazioni dei centri di prima e antica formazione del Sassarese:

a) da una parte la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Paesaggistici prefigura pavimentazioni che abbiano i seguenti requisiti:

- materiali locali (purtroppo non facilmente reperibili oggi in assenza di cave autorizzate);
- assenza di “novità” rispetto alla originaria situazione, cioè evitare i disegni (rombi, cerchi, riquadri) e quella rosa dei venti che è presenta una volta su 2 nelle piazze ripavimentate;
- rifare com’era “prima”.

b) Dall’altra parte le Amm/ni Comunali ed anche molti progettisti desiderosi di mostrare il nuovo anche a tutti i costi, con elementi nuovi, con l’uso di pietre di 3, 4, 5 tipi diversi, di colore e pezzature, con l’uso – spesso – anche di materiali non locali (primo fra tutti il porfido del Trentino).

Anche il cromatismo di certi interventi, con l’uso nei paesi dell’Anglona o del Logudoro di listoni in marmo bianco di Orosei, non sembra la soluzione migliore.

Insieme ad esempi accettabili compaiono interventi di dubbio valore e molti esempi potrebbero qui essere fatti.

Il criterio fondamentale d'intervento è ormai ben chiaro (restauro filologico):

- uso di materiale locale;
- disegno della pavimentazione semplice o simile agli esempi storici ove esistenti;
- posa in opera con tecniche tradizionali;
- limite alla presenza di chiusini in ghisa e/o uso di chiusino "a riempimento" da utilizzare con il medesimo tipo di pavimentazione.

## **S - L'ARREDO VERO E PROPRIO**

La “frenesia” di certe sistemazioni lapidee “complicate” è stata trasportata anche nella esecuzione delle opere complementari alle pavimentazioni vere e proprie.

Se da una parte si sono finalmente visti i sistemi di abbattimento delle barriere architettoniche (anche con il sistema guida per i non vedenti, adottato con il “LOGES” in alcuni marciapiedi a Sassari), dall'altra si è assistito alla fornitura e posa in opera di arredi di vario genere, spesso da considerarsi, per usare un eufemismo, fuori posto:

- pali artistici in ghisa a 3 o 5 bracci;
- globi bianchi di grandi dimensioni con scarsa illuminazione e grande inquinamento luminoso (da notare che esiste una norma UNI proprio in tale senso);
- assenza di un vero e proprio piano regolatore per l'illuminazione (di cui sono muniti solo pochi centri);
- illuminazione artistica dei monumenti, assente o del tutto sbagliata;
- utilizzo delle famigerate fioriere di dimensioni fuori scala rispetto al contesto (enormi in spazi ridotti);
- fittoni in ghisa;
- panchine delle più svariate forme e materiali, raramente adottata quella più semplice ed in pietra.

Accanto ad esempi di dubbio gusto, si pensi anche alla “semina” di chiusini in ghisa di tutte le forme e dimensioni, appaiono anche interventi misurati che, pur facendo delle opere nuove, consentono l'utilizzo di tecniche moderne.

La pavimentazione ha coinciso, in molti casi, con il rifacimento dei sottoservizi:

- acqua,
- fogne,
- rete elettrica,
- rete telefonica.

Purtroppo, lo scarso o impossibile coordinamento con l'ENEL o la TELECOM, ha portato alla non esecuzione di quei “cunicoli intelligenti” (cavedi multiservizi dove potrebbero correre tutti gli impianti), compreso il cablaggio a banda larga che oggi è già presente in molte realtà.

La direttiva ministeriale del 1999 ha imposto solo ai centri sopra i 30.000 abitanti l'obbligo di provvedere alla redazione dei cosiddetti PUGSS (Piani urbani generali sottoservizi sottosuolo).

## **T - CATALOGAZIONE E DEFINIZIONE DELLE TECNOLOGIE EDILIZIE**

L'indagine sugli isolati ha previsto tre tipi di operazioni:

- esame delle caratteristiche distributive interne e del rapporto tra edifici attraverso le planimetrie catastali e il loro assemblaggio;
- rilevamento diretto dei profili stradali e dell'assetto prospettico degli edifici, anche per quanto concerne i particolari costruttivi e gli elementi decorativi di facciata;
- assegnazione della classe di trasformabilità alle singole unità edilizie;
- schedatura di ogni singolo edificio componente l'isolato, con l'assunzione di un ventaglio di informazioni il più ampio possibile.

La scheda del singolo immobile (U.M.I.) riporta:

- i dati necessari per il riconoscimento dell'immobile (dati catastali e censuari, ubicazione);
- i dati sulla storia dell'edificio (epoca di costruzione probabile, trasformazioni o sostituzioni avvenute in tempi recenti);
- i dati sull'uso (destinazioni d'uso ai vari piani) e sulle dimensioni (superficie, altezza, numero dei piani, volume edificato, ecc.);
- i dati sulle caratteristiche strutturali e loro stato di conservazione;
- i dati descrittivi delle finiture e decorazioni e degli elementi architettonici, con evidenziazione dei particolari di pregio e degli interventi di sostituzione;
- i grafici relativi allo stralcio catastale e ai profili stradali, per l'inquadramento dell'unità edilizia nel suo intorno;
- il prospetto strada dell'edificio, per la classificazione dell'organismo edilizio;
- l'abaco delle aperture con i loro sistemi di chiusura, in quanto elemento caratterizzante la facciata.

Individuare l'epoca di costruzione degli edifici è, in genere, particolarmente difficile.

L'immagine complessiva che si presenta, ad esempio a Nughedu, è quella di un patrimonio edilizio assai uniforme: il materiale da costruzione è quasi sempre il calcare locale, in conci quadrati o pietra scapola; la finitura in intonaco naturale e tinteggiatura di colore neutro (prevalgono i gialli, i beige, i grigi di scarsa intensità); una costante il cornicione in pietra, più o meno lavorato; pochi gli elementi decorativi: cornici marcapiano e cornici di finestra, per lo più stilate sull'intonaco, balconi con parapetto in ferro battuto, portoncino d'ingresso con sopra luce in ferro; non sono poche anche le finiture e i materiali incongrui; è abbastanza invalso l'uso recente di persiane e infissi in alluminio verniciato; le trasformazioni e modifiche sostanziali riguardano operazioni di rifusione con conseguente omogeneizzazione delle facciate, sopraelevazioni.

## **U - MARKETING URBANO**

Il P.P. del centro matrice vuole dare strumenti concreti, oltre che alle politiche per la qualità dell'abitare e la rigenerazione urbana, anche a tutti quegli aspetti riferibili ai:

- sistemi di attività commerciali;
- sistemi di attività artigianali;
- sistemi di servizi alle persone;
- sistemi della cultura.

L'attuale assenza totale di esercizi commerciali e di botteghe artigianali determina, in gran parte, la scarsa attrattività del centro matrice.

La riqualificazione punta a coinvolgere il comparto dell'artigianato e a consentirne l'insediamento lungo gli assi principali viari (via Umberto, via Aspromonte, via Margherita di Savoia).

Un ulteriore intervento, sul quale le azioni di marketing urbano possono convergere, è la cultura, con le connessioni con il museo multimediale della poesia sarda, nei locali delle vecchie Concie in via Cagliari all'estrema periferia nord del paese e con la casa - museo del poeta Ciccio Masala (considerato il più grande poeta sardo) in via Mazzini in pieno centro matrice.

I soli esercizi commerciali sono in corso Umberto, 2 dei 3 bar sono in piazza del Popolo / largo Roma.

L'Amm/ne Comunale, nell'attuare le proprie politiche di sviluppo sociale, attraverso gli strumenti urbanistici attuativi, intende tutelare i valori del paesaggio urbano e la identità del centro storico.

Con l'entrata in vigore del PPR è stato modificato il concetto di "centro storico" da quello di zonizzazione urbanistica a quello di "centro di antica e prima formazione" individuando, con questa nuova terminologia, un contesto storico, ambientale e paesaggistico che esula da aspetti puramente urbanistici e pianificatori.

Pertanto, questo Piano Particolareggiato, partendo da un'analisi del processo di stratificazione e sedimentazione storica del tessuto urbano e territoriale, ha portato avanti un'analisi storica dei processi che hanno determinato le trasformazioni del centro urbano.

Infatti, la valorizzazione e la tutela della propria cultura insediativa passano necessariamente attraverso la approfondita conoscenza delle valenze del centro storico.

La ricognizione ha guardato l'intera area centrale dell'abitato come ad un luogo complesso, definendo una metodologia di analisi e di verifica capace di coglierne le qualità e le criticità.

## ANALISI DEL CENTRO STORICO

E' stata eseguita un'indagine conoscitiva basata su un progetto sistematico di lettura della geografia dell'insediamento suddiviso in più fasi operative.

Non si è trattato di una semplice elencazione dei dati rilevati ma di un complesso metodo che, con l'esame degli elementi particolari e minimi ma anche con quelli generali, ha cercato di giungere ad una sintesi conoscitiva di tutte le valenze di un'area che conserva, nell'impianto urbanistico e/o nelle strutture edilizie, i segni di una formazione remota e di proprie originarie funzioni abitative, sociali, politiche e culturali".

In particolare, la metodologia operativa adottata si compone di più fasi operative finalizzate alla raccolta di informazioni su diverse scale di lettura: l'acquisizione delle informazioni, l'analisi e l'interpretazione dei dati rilevati, la sintesi dei risultati ottenuti.

Tale processo è stato suddiviso nei seguenti ambiti di indagine:

- indagine cartografica;
- indagine storica;
- indagine tipologica;
- indagine fotografica;
- risultati dell'azione ricognitiva.

Attraverso la conoscenza delle matrici storiche dell'insediamento e dei suoi caratteri tipologici è stato possibile sviluppare il processo di redazione del P.P.

### - INDAGINE CARTOGRAFICA

Il processo di indagine cartografica è stato effettuato, in prima istanza, sulla base della lettura della cartografia storica, di quella attuale e delle foto zenitali. In particolare la Carta "De Candia", risalente al 1847 e la cartografia catastale di fine ottocento, sono state poste a confronto tra loro e con la cartografia e le foto zenitali dello stato attuale.

Tale confronto e le interpretazioni analitiche delle informazioni fornite da questa fase di studio, hanno permesso di individuare il processo di formazione del nucleo storico dell'attuale aggregato urbano.

## - INDAGINE TIPOLOGICA, IL LUOGO E LA CATALOGAZIONE DEGLI ELEMENTI CARATTERISTICI

Molto spesso il decadimento del centro storico dei paesi della Sardegna viene considerato un fatto spontaneo e irrimediabile. Tale fenomeno è presumibilmente dovuto alla perdita del "senso del luogo", del riconoscimento degli elementi espressivi dell'architettura popolare che fanno parte della cultura del luogo stesso.

Nel descrivere un paese occorre individuare l'insieme di "presenze storiche", chiavi di lettura indispensabili per ripercorrere il processo architettonico ed urbanistico.

Questi concetti sono sintetizzati dalle presenze o dal senso del luogo, offerti dai tessuti urbanistici ma anche dalle relazioni di questi con la storia, la geografia, il costume e la cultura materiale. Per questo motivo si è voluto ricercare, individuare e classificare l'insieme degli elementi caratterizzanti il contesto storico-urbano locale.

### Tipi edilizi

Sino al 1960-65, nell'ambito dell'edilizia di base, le case venivano costruite senza il supporto di un "progettista", al contrario, i costruttori erano guidati dal patrimonio di nozioni caratterizzanti le singole aree geografiche, secondo la specifica cultura edilizia del luogo.

Le abitazioni, che oggi chiamiamo tradizionali, venivano edificate seguendo un progetto definito nella mente del costruttore, il quale, senza rendersene conto, agiva in piena coscienza spontanea, riversando tutto il sapere locale e la cultura ereditata.

Forma, dimensione, materiali e tecniche costruttive della casa erano determinate dalle esperienze precedenti, tramutate in un sistema di cognizioni integrate e assunte per soddisfare la particolare esigenza del momento per cui l'oggetto veniva realizzato.

Sono presenti le seguenti tipologie:

- monocellula con 2 livelli interni, archetipo dell'abitazione tradizionale più antica del ceto più povero, composta da un solo ambiente che rispondeva a tutte le esigenze domestiche (mangiare, dormire, ecc.).

Con superficie anche di soli 30 - 50 mq erano presenti in buon numero, oggi quasi scomparse.

- raddoppio solo in lunghezza o bicellula

Rappresenta la naturale evoluzione del tipo monocellulare.

E' formata da due ambienti affiancati e comunicanti, uno dei quali costituisce l'ingresso.

Molto raro a Nughedu.

- raddoppio in altezza della bicellula con sviluppo in linea

E' l'evoluzione del tipo precedente, con dimensioni in genere "piccole", sostituita successivamente dal "palazzetto".

- palazzetto, archetipo di una evoluzione ottocentesca del modo di risiedere con diverse sub-tipologie che si possono così suddividere:

palazzetto "minimo": poco più di una bicellula ma con i "nuovi" stilemi caratteristici, quali:

- le finestre con modanature e/o mostre (anche solo dipinta),
- il portone con rosta in ferro,

- il cornicione in aggetto.

palazzetto "classico": struttura in linea, con o senza cortile sul retro;

palazzetto "complesso": disposti in linea o ad angolo, anche con cortile (casa Re, ecc.).

E' assai probabile che gli edifici più evoluti", caratterizzati da maggiori dimensioni, siano stati opera di maestranze forestiere.

Si tratta di edifici realizzati con committente un nuovo ceto medio borghese e ispirato a modelli abitativi della cultura della città.

Questo nuovo tipo è, inoltre, in genere caratterizzato dall'affaccio su piazza o sulle vie più importanti e divenuta l'espressione dello status sociale acquisito.

Nel palazzetto anche le decorazioni si ispirano agli esempi cittadini:

- cornici marcapiano,
- modanature alle finestre,
- balconcino (qui presente in pochi casi),
- cornicione di coronamento,
- zoccolature.

All'interno, l'articolazione degli spazi è molto semplice.

La cucina comunica con gli altri ambienti, disposti a seconda delle possibilità di spazio ed in genere intercomunicanti.

#### - INDAGINE FOTOGRAFICA

Tutto il processo di analisi dei caratteri storici e tipologici, volto a testimoniare la consistenza del centro storico, è stato effettuato sul campo anche attraverso una indagine fotografica, svolta in maniera puntuale e atta a documentare la situazione di fatto e la presenza di caratteri riconducibili ai tipi edilizi e costruttivi tradizionali.

La documentazione fotografica prodotta rappresenta lo stato di fatto delle aree in esame e costituisce l'indispensabile materiale informativo utile e necessario per avere il quadro completo del tessuto edilizio e urbanistico.

#### - RISULTATI DELL'INDAGINE RICOGNITIVA E CONSIDERAZIONI FINALI

Acquisite le informazioni rilevate dalle analisi sulle cartografie storiche e attuali ed esaminate le informazioni ottenute dall'indagine fotografica, dalla lettura analitica dei caratteri peculiari dell'architettura tradizionale, sono stati raffrontati i diversi dati informativi, di cui si è specificatamente illustrata la metodologia di analisi nei punti precedenti.

Si è proceduto al rilievo sistematico di tutte le fronti degli edifici esposti su spazi pubblici.

## - LA VERIFICA DI CONFORMITA' DEL PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO STORICO ALLE DEFINIZIONI, AGLI INDIRIZZI E ALLE PRESCRIZIONI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

### IL PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO STORICO

Il Piano Particolareggiato, attraverso la ripresa di linguaggi, materiali e tematiche della cultura costruttiva locale, mira alla tutela del patrimonio identitario.

L'idea di base del P.P. è la convinzione che il recupero e la salvaguardia dell'identità culturale della comunità costituisca un elemento imprescindibile nel processo di sviluppo della comunità stessa; il suo obiettivo è diventare uno degli elementi sui quali si migliorerà la capacità di vivere il tempo presente.

La struttura normativa del Piano mira, pertanto, ad accrescere la capacità di attrazione del nucleo storico, attraverso l'attivazione di un insieme di azioni ritenute capaci di realizzare un significativo miglioramento qualitativo delle sue condizioni, coerentemente con la filosofia del PPR.

Il P.P. è, inoltre, supportato da un'approfondita indagine conoscitiva sia del patrimonio edilizio storico, eseguita utilizzando come unità di analisi l'unità edilizia, sia del suo intorno, ossia del tessuto connettivo del quale è parte integrante.

Al di là dei contenuti generali, il P.P., sempre in relazione a quanto stabilito dal Piano Paesaggistico Regionale, ha l'obiettivo generale di rispondere alle esigenze di tutela, salvaguardia e valorizzazione del tessuto storico.

Il P.P. prevede, essenzialmente, la salvaguardia ed insieme la valorizzazione dell'edificato storico, conscio che quest'ultimo costituisca, nella sua evidente singolarità, un'occasione importante per innalzare la qualità abitativa e conseguentemente la qualità della vita. E' convinzione dell'Amministrazione Comunale che il recupero dell'identità storico-culturale della Comunità, che nel centro storico trova adeguati e vivi riferimenti, possa ulteriormente servire da elemento trainante per nuove e vecchie forme di imprenditoria che, in uno spazio riqualificato, possono trovare adeguato sviluppo.

### - METODOLOGIA OPERATIVA

L'attività di formazione del P.P. si è articolata in quattro diverse fasi operative:

- indagine generale, tipologica e morfologica, su caratteri insediativi e costruttivi del tessuto storico che ha portato alla formazione di uno specifico abaco, quale supporto del P.P. e quale strumento fondamentale per la definizione delle indicazioni e delle prescrizioni;
- indagine puntuale su ciascuna unità immobiliare: cartografica, fotografica, tipologica, apparato normativo vigente;
- raffronto, per ciascuna unità immobiliare, tra i risultati ottenuti dalle indagini, (generale e puntuale) l'apparato normativo vigente e le indicazioni e prescrizioni contenute nelle N.T.A. del PPR;
- indicazione dell'apparato normativo specifico per ciascuna unità immobiliare al fine di assicurarne la coerenza con le indicazioni, le prescrizioni e gli obiettivi del PPR.

Lo studio ha analizzato i valori del centro storico di Nughedu S.N., riconoscendone e salvaguardandone la singolarità ed il sistema di relazioni; ha analizzato i luoghi e le architetture, i

caratteri, i tipi e i materiali della tradizione costruttiva e abitativa, che rappresentano gli elementi costitutivi e identificativi del centro storico.

L'abaco tipologico, realizzato ad integrazione delle conoscenze acquisite nell'ambito della perimetrazione del centro storico, costituisce il modello al quale fare riferimento per la comprensione dei processi edilizi in ambito storico e per l'individuazione di regole e procedure di intervento.

In particolare, l'abaco dei caratteri architettonici cataloga e descrive puntualmente:

- portali,
- portoni, doppi portoni,
- finestre,
- lunette e inferriate,
- balconi,
- gronde,
- murature,
- elementi decorativi significativi,
- elementi architettonici significativi,
- elementi di arredo urbano,
- superfici architettoniche esterne,
- tipi edilizi,
- edifici notevoli.

In questo modo sono stati individuati con precisione quegli elementi del tessuto edilizio ed urbano che conservano rilevanti tracce dell'assetto storico, o che rappresentano esempi significativi del quadro locale e per i quali, in conformità ai commi 3 e 4 dell'art. 52 del PPR, sono consentiti i soli interventi rivolti alla riqualificazione, al recupero e al restauro.

L'azione di verifica dello stato di ciascuna unità edilizia ha valutato gli elementi di coerenza o incoerenza con il PPR.

Le prescrizioni sono state introdotte nella normativa particolareggiata di ciascuna unità edilizia e sono relazionate alla qualità particolare del manufatto e strettamente legate alle aree ed agli edifici contermini; sono, inoltre, state valutate anche le aree di pertinenza morfologica dei beni come previsto dall'art. 49 delle N.T.A. del PPR.

Il tutto è stato riassunto in una serie di schede, relative appunto alle unità edilizie del centro storico e suddivise per isolato. Queste ultime fissano le azioni consentite e necessarie al fine di salvaguardare le forme, i modi, le tecniche, le componenti e gli elementi della tradizione costruita, individuandoli, tutti, quali strumenti essenziali per la valorizzazione della matrice del proprio tessuto storico.

Il P.P., attraverso l'attività di verifica sia nella parte conoscitiva che in quella normativa, definisce le azioni necessarie per la salvaguardia e valorizzazione dell'edilizia storica, con riferimento ai tipi edilizi di maggior pregio architettonico e ambientale. Consente di attuare:

- gli indirizzi del comma 1 punto a) dell'art. 53 del PPR - conservare la stratificazione storica... - attraverso azioni e norme strettamente connesse con le caratteristiche tipologiche del quadro diacronico dell'edilizia di base e specifiche per i beni, le unità edilizie e gli edifici.
- gli indirizzi del comma 1 punto b) dell'art. 53 del PPR - conservare e valorizzare le tracce che testimoniano l'origine storica l'insediamento - attraverso azioni e norme specifiche che salvaguardano i caratteri dell'impianto urbano, tutelano le specificità di ciascuna unità di form costruita, preservano assi e poli urbani nella loro integrità storica.

- gli indirizzi del comma 1 punto c) dell'art. 53 del PPR - riconoscere e valorizzare i margini - attraverso azioni di riqualificazione della trama dei percorsi all'interno e al perimetro del centro storico.

Più in generale, dunque, le azioni del P.P. mirano alla salvaguardia della identità urbana e definiscono le azioni necessarie a tutelare, proteggere e conservare l'insediamento storico nei caratteri singolari e d'insieme.

Le norme specifiche per ciascuna unità di intervento anche attraverso l'abaco tipologico, consentono di individuare le azioni di recupero e riqualificazione per quelle parti di tessuto, puntuali o areali, che conservano rilevanti tracce dell'assetto storico, come previsto dal comma 3 art. 52 del PPR.

Permettono, inoltre, di riqualificare e reintegrare nel vivo del tessuto e più in generale del sistema ampio della vita comunitaria, anche gli elementi, puntuali o areali, modificati del tessuto stesso, come previsto dal comma 5 dell'art. 52 del PPR.

Le N.T.A., le Norme specifiche per ciascuna U.M.I. e l'Abaco tipologico, precisano efficacemente quelle azioni volte a restituire ai beni, alle forme ed ai caratteri costruttivi che le sostanziano, una funzione contemporanea possibile, attraverso il riuso compatibile, come previsto dai commi 6 e 7 dell'art. 52 del P.P.R.

In particolare, le finalità complessive del Piano Particolareggiato prevedono di:

- facilitare il riuso dei manufatti edilizi consentendo adeguamenti funzionali che, compatibilmente con le caratteristiche tipologiche ed architettoniche originarie, permettano standard abitativi accettabili.
- favorire una corretta metodologia di intervento con il recupero dell'uso delle tecniche e materiali costruttivi tradizionali quale importante e significativo elemento di connotazione del centro storico e di conseguenza scoraggiare il ricorso all'uso di elementi di finitura, infissi ed altri elementi costruttivi realizzati con forme e materiali incongrui ed estranei alle caratteristiche del tessuto edilizio locale.
- agevolare, oltre la destinazione d'uso residenziale, anche le attività artigianali, commerciali e servizi compatibili con le caratteristiche della zona, ridando vitalità al nucleo antico restituendone le funzioni originarie o quantomeno con esse compatibili.

Il P.P. vieta qualunque azione o iniziativa capace di produrre conseguenze che possano cancellare, svilire o anche solamente ledere, l'identità culturale, strutturale, tipologica o morfologica dei beni paesaggistici ed identitari.

In conclusione, i contenuti del P.P. definiscono un apparato normativo capace di tutelare i caratteri ed i valori paesaggistici ed identitari degli edifici e dei manufatti di valenza storico culturale, prevedendo, come proposto dal comma 1 dell'art. 50 del PPR, esclusivamente quelle attività e funzioni compatibili e connaturate con il bene stesso.

## Murature

Il legame tra l'architettura tradizionale e luogo nel quale si manifesta in prima istanza attraverso l'utilizzo di materiali facilmente reperibili in quello stesso luogo e la disponibilità dei materiali condiziona a sua volta la scelta della tecnica costruttiva da adottare.

Nel territorio di Nughedu S.N. la presenza di colline con buona qualità delle rocce, offriva grandi quantità di materiale lapideo: da un punto di vista materico-costruttivo il territorio rientra a pieno titolo nelle "aree della pietra", nel nostro caso arenaria dura (oggi non più reperibile).

La struttura resistente è articolata secondo un sistema di muri interconnessi (solitamente di dimensioni contenute), costituiti da elementi lapidei di dimensione variabile e forma più o meno regolare a seconda dei casi, disposti in modo tale da formare un sistema rigido e di grande resistenza.

Peraltro, le successive espansioni della cellula erano spesso realizzate con materiali differenti e non adeguatamente concatenati con le murature preesistenti.

La cellula muraria costituisce dunque l'archetipo dell'abitazione e allo stesso tempo il modulo base che consente la gestione dello spazio nelle sue forme più evolute.

Nel sistema scatolare le coppie di pareti parallele, tra loro perpendicolari, concorrono in egual misura a garantire la stabilità, seppur con funzioni differenti: una sostiene l'ordito di travi su cui poggiano i solai o la copertura, l'altra determina la rigidità del sistema opponendosi a eventuali spinte orizzontali e dunque al ribaltamento. A garantire la collaborazione e la solidarietà tra le varie parti contribuiscono inoltre le travi lignee a sostegno degli orizzontamenti e dei tetti, successivamente sostituite dalle rotaie in ferro e voltine in mattoni.

L'indipendenza statica del modulo di base ha determinato la possibilità di sviluppi e accrescimenti diascronici, legati al variare delle necessità e della disponibilità economica e effettuati in modo razionale e funzionale secondo direttrici lineari.

Le cellule murarie affiancate e/o sovrapposte e mutuamente equilibratesi definiscono dunque i profili semplici e i volumi ben determinati caratteristici dell'abitazione tradizionale.

Allo stesso tempo però ha condizionato fortemente le dimensioni degli ambienti, gli sviluppi e le articolazioni planimetriche. Le murature tradizionali, infatti, non sopportano bene i carichi concentrati quali quelli derivanti dal peso delle travature che, a loro volta, essendo costituite inizialmente da elementi lignei, erano comunque caratterizzate da lunghezze contenute.

La stabilità strutturale che deriva dal sistema costruttivo adottato determinava il modo di aggregazione delle unità abitative che tendevano a disporsi a pseudo schiera prevedendo, nei cantonali confinanti con altri lotti, le mensole per eventuali ammorsamenti degli edifici futuri.

E' nella costruzione dei muri in materiale lapideo che i muratori locali mostrano tutta la loro professionalità, a volte anche insufficiente (vedi quanto scritto prima).

Grazie a nozioni tramandate nel tempo e ad un perfezionamento della tecnica costruttiva, i maestri muratori sono riusciti ad ottenere elevati livelli di coesione tra gli elementi lapidei attraverso una sapiente disposizione degli stessi e in quasi totale assenza di materiali leganti.

Le murature erano generalmente a doppio parametro con riempimenti costituiti da terra ed elementi lapidei di piccola pezzatura e/o cocci in laterizio. Elementi di maggiori dimensioni disposti trasversalmente collegavano i due parametri e aumentavano il livello di coesione tra le parti.

Nelle murature più antiche realizzate a secco o utilizzando la terra come allettamento, venivano inserite negli interstizi tra i conci, scaglie di pietra o laterizio al fine di garantire una maggiore stabilità nell'appoggio tra le superfici irregolari degli stessi conci, e impedire il dilavamento della terra.

Dal più o meno elevato livello di lavorazione del materiale lapideo e dal tipo di tessitura realizzata dipende la varietà dei paramenti murari, intonacati internamente ed esternamente.

## Porte e finestre

Il sistema di apertura delle abitazioni riveste particolare importanza nell'insieme formale, estetico e statico dell'intero complesso costruttivo. Esse rappresentano gli elementi che relazionano l'interno con l'esterno dell'abitazione, ponendo in comunicazione l'ambito privato con l'ambito pubblico.

Nelle costruzioni più antiche le aperture hanno dimensioni contenute e sono di forma rettangolare. La continuità della muratura lapidea veniva ripristinata attraverso l'utilizzo di

architravi lignei o doppi, impostati su stipiti in conci lapidei di dimensioni contenute e leggermente sbazzati.

Negli edifici più recenti infine, l'architrave viene sostituita da strutture spingenti quali archi.

Gli infissi delle finestre sono muniti di scuretti in legno con apertura all'interno o, nei casi più antichi, erano sprovvisti di vetro e costituiti da un'unica anta in tavole in legno. Raramente erano presenti sistemi di protezione dall'esterno e limitati agli affacci disposti a pian terreno. Si tratta di grate realizzate con elementi in ferro disposti in modo tale da costituire una maglia, generalmente quadrata con direttrici orizzontale e verticale.

Le porte, anch'esse in legno, erano ad uno o due battenti. Nel primo caso, sono munite di uno sportellino apribile disposto al centro o su un lato.

### Solai intermedi, coperture e gronde

I solai intermedi erano a struttura lignea, costituita da un'orditura, generalmente semplice, di travi disposte perpendicolarmente ai setti murari, a sostegno di un tavolato costituito da assi sempre in legno. Esso assolve alla doppia funzione strutturale e di finitura essendo contemporaneamente completamento dell'ordito e piano di calpestio.

La copertura è risolta quasi sempre ad una o due falde con pendenza media, il cui colmo corrisponde generalmente al muro di spina o a una grossa trave centrale.

La struttura realizzata in legno, è composta da una trave di colmo, dagli arcarecci (se l'orditura è doppia) e dai travicelli che ripartiscono il carico sui quattro setti murari. Su tale struttura poggia l'incanniccio, un piano di canne accostate le une alle altre, legate e irrigidite tramite canne di maggior spessore, dette maestre, disposte parallelamente ai travicelli con interasse di circa 50 cm. Il manto di copertura realizzato in coppi laterizi, veniva semplicemente poggiato sull'incanniccio o, talvolta, allettato con della terra.

Il sistema più diffuso per lo smaltimento delle acque meteoriche è quello elementare che prevede l'aggetto semplice dell'ultima fila di coppi canale (per circa la metà della loro lunghezza) rispetto al filo facciata. Numerosi sono gli esempi di soluzioni più complesse e articolate nelle quali permane lo sfalsamento dell'ultima fila di canali. La particolarità di queste soluzioni è legata al tipo di supporto realizzato a sostegno delle tegole e a sua volta in aggetto rispetto al filo facciata.

Al variare di questo si ottengono differenti soluzioni: il coronamento con cornici realizzate con una o più file di tegole; con uno o più ricorsi di mattoni cotti progressivamente sporgenti spesso intonacate e stuccate; la struttura di copertura composta da incanniccio e correnti in legno. In ciascuno di questi casi lo scopo è quello di consentire l'allontanamento diretto dell'acqua sulla pubblica via ed evitare il ruscellamento sulla facciata.

### Intonaci e murature

La muratura tradizionale è realizzata in corsi di pietra calcarea (o meglio "arenacea") o scistosa, scarsamente legata.

In queste murature sono utilizzati anche piccoli trovanti di pietra di calcare non lavorati, le pietre più grandi sono generalmente posate alla base degli edifici. Successivamente sono stati introdotti conci squadrate con i quali si sono realizzati stipiti e voltine oltre che, eccezionalmente, corsi di regolarizzazione e più comunemente i cornicioni.

L'utilizzo di malta bastarda di cemento, in tempi più recenti, è accompagnato dall'uso di blocchi di calcare lavorati in cava in forma di cantoni (tufo di Ozieri grigio ad esempio).

La protezione del paramento murario tradizionale è sempre presente e nell'uso più elementare risulta realizzata con un semplice rinzaffo in malta di calce.

Nell'evoluzione e negli edifici più complessi o nella distinzione delle parti civili, l'intonaco è trattato superficialmente con uno straccio, per rendere la superficie più liscia, o tirato al fratazzo.

Le murature tradizionali sono sempre intonacate nelle facciate principali, quasi mai sulle altre fronti esposte.

Negli interventi su edifici tradizionali saranno da utilizzare malte coerenti a quelle che legano la muratura; pertanto gli intonaci da utilizzare saranno del tipo a base di calce naturale salvo casi di murature recenti legate a malta bastarda per i quali è consentito l'uso di malta coerente.

Gli intonaci potranno essere finiti con il semplice rinzaffo tradizionale, il rinzaffo potrà essere trattato grossolanamente a straccio o a spugna, in modo da renderlo tinteggiabile più agevolmente, o tirato a fratazzo con strato a finire di granulometria grossa o fine.

I rinzaffi e gli intonaci di calce naturale di tonalità cromatica compatibile potranno essere lasciati a vista senza tinteggiature; è permesso l'uso di intonaci a base calce con finitura colorata in pasta, purchè rispettosi delle cromie consentite.

Gli intonaci dovranno essere continui e non lasciare scoperte pietre a macchie isolate.

E' consentito realizzare motivi decorativi con intonacatura a rilievo (si veda Abaco elementi decorativi significativi).

## Comignoli

E' difficile rintracciare tipologie tradizionali di comignolo fatta eccezione per quella più elementare realizzata con due coppi disposti a capanna, è stata rilevata la presenza di diversi esempi completamente intatti.

Il recupero filologico degli elementi architettonici significativi presenti all'interno e all'esterno degli edifici tradizionali del centro storico è auspicato.

Qualora si dovessero inserire ex novo elementi architettonici quali quelli censiti, verificarne la fattibilità, si raccomanda di fare riferimento ai tipi di cui al citato abaco.

## Balconi

I balconi non sono mai presenti nelle tipologie edilizie tradizionali.

Con l'avvento della tipologia dei palazzetti, nascono alcuni balconi, peraltro la tipologia più seguita a Nughedu riguarda le altane o i terrazzi in sommità.

## Accessori esterni ed interni

Sono stati rilevati altri elementi, con caratteristiche accessorie e funzionali, ricorrenti nell'architettura tradizionale di Nughedu.

Si tratta di elementi caratterizzati da una propria funzione che, inseriti nel complesso costruttivo di ciascun tipo edilizio, contribuiscono a completare l'aspetto e la funzionalità dell'edificio.

E' il caso delle "lorigas", anelli di pietra o ferro connessi alla muratura, utilizzati per legare il cavallo o l'asino durante il giorno.

Presenti ferri a occhio nelle facciate da utilizzare per i fili degli stenditoi (puddas).

Infine si è rilevato un altro accessorio caratteristico dell'interno delle abitazioni: le mensole lignee disposte negli angoli o in apposite rientranze realizzate nella muratura ed utilizzate per riporre oggetti o provviste.

## Panche - Montatoi

La panca è un elemento di arredo urbano che caratterizza tutti i centri della Sardegna.

Veniva posta in genere vicino alla porta di ingresso dell'abitazione, magari in corrispondenza di uno slargo, per poter sedere al sole o al fresco o semplicemente conversare con i vicini seduti accanto alle proprie case su gradini di ingresso o altre panche.

Il valore di questo elemento dell'arredo urbano è fortemente legato al modo più tradizionale di intendere la socialità e i rapporti di vicinato. Questi modi oggi si sono evoluti ma, a dispetto del mutare dello stile di vita dei più, si mantengono, a dimostrazione del fatto che l'aggregazione sociale reclama comunque i propri spazi. Sono rimasti pochi esempi ai quali possono essere accomunate le forme più elementari di sporgenza della zoccolatura di vari edifici che, in alcuni casi e recentemente, sono state compiute con lastre non indispensabili.

La tipologia di panca tradizionale più riconoscibile è in pietra, composta da due piedritti sui quali poggia un elemento monolitico orizzontale.

A Nughedu le panche vere e proprie sono quasi assenti e ciò anche a ragione delle elevate pendenze delle vie che mal consentivano il loro posizionamento.

Diffusi una volta invece i montatoi con 2 livelli diversi, oggi però ormai inesistenti.

**INDICE**

A – PREMESSE	PAG. 1
B – QUADRO GEOGRAFICO E STORICO	PAG. 4
C – IL QUADRO DI AREA VASTA (DAL PUP-PTC DELLA PROV. DI SASSARI)	PAG. 5
D – NOTIZIE SINTETICHE SUL CENTRO STORICO DI NUGHEDU S.NICOLÒ	PAG. 6
E – ELEMENTI IMMATERIALI DI CONOSCENZA DEL CENTRO MATRICE	PAG. 7
F – FUNZIONI E RUOLI NELLE RETI INSEDIATIVE TERRITORIALI	PAG. 8
G – MARGINI, EVENTUALMENTE FORTIFICATI	PAG. 8
H – I BENI PRINCIPALI DELL’ ARMATURA URBANA	PAG. 9
I – RILIEVO E STATO DI CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO STORICO	PAG. 10
L – RICONOSCIMENTO E VALORIZZAZIONE DEI MARGINI	PAG. 12
M – CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE “TRACCE”	PAG. 12
N – LETTURA DEL CENTRO STORICO (DI WALLY PARIS)	PAG. 13
O – ANALISI DOCUMENTARIA DELL’EDIFICATO STORICO	PAG. 16
P – TIPOLOGIE EDILIZIE	PAG. 20
Q – NOMENCLATURE	PAG. 23
R – PAVIMENTAZIONI	PAG. 24
S – L’ARREDO VERO E PROPRIO	PAG. 26
T – CATALOGAZIONE E DEFINIZIONE DELLE TECNOLOGIE EDILIZIE	PAG. 27
U – MARKETING URBANO	PAG. 28
 INDAGINE TIPOLOGICA, IL LUOGO E LA CATALOGAZIONE DEGLI ELEMENTI CARATTERISTICI	 PAG. 30
 INDAGINE FOTOGRAFICA	 PAG. 31
 RISULTATI DELL’INDAGINE RICOGNITIVA E CONSIDERAZIONI FINALI	 PAG. 31
 LA VERIFICA DI CONFORMITA’ DEL PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO STORICO ALLE DEFINIZIONI , AGLI INDIRIZZI E ALLE PRESCRIZIONI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE	 PAG. 32
 METODOLOGIA OPERATIVA	 PAG. 32